

Addio, signora Ines

E' morta ieri, dopo anni di sofferenze, Agnese Dossetti Ligabue, madre di don Giuseppe e dell'on. Ermanno Dossetti.

La notizia, diffusasi in città nel tardo pomeriggio, ha suscitato unanime cordoglio. Anche se da vari anni la signora Ines Dossetti non era più a Reggio, la sua presenza in quanti la conobbero ed ebbero modo di apprezzarla si poteva dire costante. Anche se da tanto tempo la sua esile figura non si incontrava più nel tratto di un quotidiano percorso obbligato fra via Fabio Filzi e la chiesa di Santo Stefano, essa continuava a vivere nella sua Reggio come prima. Anche se era difficile andarla a trovare nella volontaria solitudine di Montevoglio, il suo spirito, la sua acuta intelligenza, la sua profonda umanità ci venivano riferiti di riflesso.

Perché la « signora Ines », seguendo sino in fondo la vocazione e il destino del figlio maggiore, era rimasta fra noi attraverso la permanenza dell'altro lembo di unità familiare, quello dell'altro figlio, della nuora, dei nipoti.

Era una di quelle tipiche personalità che parlano nel silenzio. E che nel silenzio costruiscono, seminano, diffondono. Con una linearità ed una coerenza che hanno dell'incredibile.

La ricordiamo come madre attenta e sensibile sin dai tempi della guerra: quando i due figli erano preoccupazione perché la vita era insicura tutti i giorni e la loro testimonianza di fede nella libertà da raggiungere acuiva tutti i giorni una condizione di pericolo e di ansia senza termini.

La ricordiamo ancora nell'immediato dopoguerra custode vigilante sull'integrità di coscienza dei due: uno impegnato all'inverosimile nelle spire di una politica grande e diretta e l'altro preso da un impegno altrettanto grande e profondo come quello della scuola, sempre a livello nazionale.

Poi la rinuncia: era sua la frase che convinceva anche i più restii ad accettare una realtà dura come quella del ritiro di Giuseppe Dossetti: « il mio Pippo non può continuare a pestare in un mortaio vuoto ». E che così fosse l'ha dimostrato il tempo.

Quando scomparve il marito, che con lei aveva tirato su una « gente », attese qualche po' di tempo e poi fece la scelta più originale e più coerente, ancora, come sempre. Si fece suora. Per stare ancora vicina a quel figlio e per continuare con lui, nel dolore, nella preghiera quotidiana, nella carità di tutta una vita fatta di giorni, di ore, di minuti, a dirigere la « sua » famiglia e tutti coloro che ad essa chiedevano costantemente aiuto, assistenza, consiglio, donazione totale.

Un servizio, globale, che ne-

gli ultimi anni è stato esercitato nella sofferenza senza soste, insistente, come la sintesi di un'offerta assunta spontaneamente.

Adesso non la vedremo proprio più: anche se quei due occhi vivi, penetranti, sempre accesi, non li potremo mai dimenticare. E dietro a quegli occhi l'anima, un'anima grande, di altri tempi e perfettamente inserita nei nostri, come quella degli uomini che non hanno dimensione, perché attingono, ancora da vivi, l'eterno.

Ecco perché il nostro « addio », alla signora Ines, è di quelli che risentono di soprannatura, di grazia, di fiducia riconfermata nei valori che travalicano il terreno, il temporale, il consueto.

E allora, addio davvero, signora Ines, proprio come dicono a Reggio, quando si sa benissimo che ci si tornerà a vedere: magari per una di quelle sue battute di spirito che traducevano in realtà di tutti i giorni anche le cose immensamente più grandi di tutti noi.